

Interdisciplinarità e identità nella ricerca sostenuta da programmi e strumenti istituzionali

Ornella Iuorio

Dipartimento di architettura, ingegneria delle costruzioni e ambiente costruito,
Politecnico di Milano

Abstract

La sessione ha affrontato il tema della ricerca contemporanea a partire dal rapporto dialettico tra interdisciplinarità e identità disciplinare, evidenziando come tali dimensioni non siano in contrapposizione, ma costituiscano elementi complementari e necessari. L'interdisciplinarità emerge oggi come una condizione strutturale, soprattutto nei programmi europei, orientati a grandi sfide condivise piuttosto che a compartimenti disciplinari. In questo contesto, la ricerca è chiamata a inserirsi in un sistema complesso che integra università, istituzioni e imprese, con una crescente attenzione alle ricadute operative e al supporto alle politiche pubbliche. Allo stesso tempo, è stata ribadita l'importanza di preservare una solida identità disciplinare, fondamentale per garantire credibilità e qualità scientifica nei processi collaborativi. Le cosiddette discipline "di confine" assumono un ruolo strategico, fungendo da mediatori tra saperi diversi e facilitando l'integrazione delle competenze. Ampio spazio è stato dedicato al tema dell'innovazione, spesso centrale nei programmi di finanziamento ma non sempre adeguatamente valorizzata nei criteri di valutazione. È emersa la necessità di considerarla non come elemento aggiuntivo, bensì come principio trasversale, capace di orientare l'intero processo di ricerca. I casi studio presentati hanno mostrato come l'interdisciplinarità possa tradursi in risultati concreti: dalla gestione del rischio territoriale alla collaborazione tra università e sistema produttivo, fino a programmi di finanziamento interni e progetti strategici interdisciplinari. Tali esperienze evidenziano il ruolo fondamentale degli strumenti istituzionali nel promuovere ricerca applicata, innovazione e trasferimento di conoscenza. Nel complesso, la sessione restituisce l'immagine di un ecosistema dinamico ma complesso, in cui emerge la necessità di ripensare modelli di valutazione, forme di collaborazione e ruolo dell'università, al fine di rispondere in modo efficace alle sfide contemporanee.

Introduzione

La sessione si è sviluppata a partire da due concetti chiave, posti volutamente in relazione dialettica ma non in opposizione: interdisciplinarietà e identità. Questi due termini costituiscono il filo conduttore dell'intero dibattito e rappresentano un binomio attraverso cui leggere le trasformazioni in atto nella ricerca accademica e applicata.

Fin dalle prime battute è emerso come l'interdisciplinarietà non possa più essere considerata una scelta opzionale, bensì una condizione strutturale della ricerca contemporanea, soprattutto nei contesti finanziati a livello europeo. Le politiche dell'Unione Europea, infatti, non si organizzano più secondo compartimenti disciplinari rigidi, ma si strutturano attorno a grandi sfide condivise, ambientali, sociali, economiche, in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile (Figura 1). In questo scenario, la ricerca è chiamata a confrontarsi con problemi complessi che richiedono il contributo integrato di competenze diverse.

Di conseguenza, si impone la necessità di interrogarsi su come ogni disciplina possa contribuire in modo concreto alla definizione e all'attuazione delle politiche pubbliche. Non si tratta più soltanto di produrre conoscenza, ma di inserirsi in un sistema articolato in cui ricerca, impresa e istituzioni interagiscono in modo sempre più stretto. Questa triade assume una rilevanza ancora maggiore quando viene considerata su scala internazionale, dove le dinamiche decisionali risultano più complesse ma anche più strategiche.

In questo contesto, l'interdisciplinarietà emerge come requisito imprescindibile: i progetti non sono costruiti attorno alle discipline, ma attorno ai problemi. Da qui deriva anche la crescente importanza delle cosiddette discipline di confine o di cerniera, caratterizzate dalla capacità di operare all'intersezione tra saperi diversi. Tali discipline possono svolgere un ruolo strategico, fungendo da mediatori tra linguaggi e metodologie differenti e facilitando il dialogo tra competenze specialistiche.

Tuttavia, accanto all'apertura interdisciplinare, è stata sottolineata con forza anche la necessità di preservare una identità disciplinare solida. L'identità rappresenta infatti la base su cui costruire un contributo credibile all'interno di contesti collaborativi. In questo senso, l'essere una disciplina di confine può configurarsi in tre modi: come punto di forza, quando consente di attivare processi di integrazione e innovazione; come debolezza, quando porta a una perdita di riconoscibilità; come opportunità, grazie alla crescente valorizzazione delle competenze trasversali nei contesti internazionali.

Un ulteriore elemento centrale emerso nella discussione riguarda il rapporto tra interdisciplinarietà e innovazione. Quest'ultima è frequentemente richiamata nei programmi di finanziamento, ma non sempre trova una piena corrispondenza nei criteri di valutazione. Come evidenziato da alcune riflessioni critiche, l'innovazione tende spesso a essere trattata come una componente tra le altre,

piuttosto che come un principio trasversale capace di orientare l'intero progetto di ricerca. Ne deriva la necessità di ripensarla come fattore strutturale, in grado di incidere su tutte le dimensioni della valutazione.



Fig. 1 Schema grafico della interconnessione tra i target SDG11 e gli altri SDGs e i rispettivi target. Source: @UN Habitat, 2018.

Esperienze e casi studio

Le questioni teoriche emerse nella prima parte della sessione trovano una significativa concretizzazione nei casi studio presentati, che mostrano come l'interdisciplinarietà e l'innovazione possano tradursi in pratiche operative e risultati tangibili.

Un primo esempio particolarmente rilevante è rappresentato dall'esperienza legata alla valutazione del rischio nell'area dei Campi Flegrei. In questo caso, un gruppo interdisciplinare ha sviluppato strumenti innovativi per la valutazione della vulnerabilità urbana (Fig.2), integrando competenze ingegneristiche, geologiche e sociologiche. Il progetto ha portato alla definizione di nuovi scenari di rischio e alla costruzione di protocolli operativi applicabili su larga scala. Il successivo recepimento istituzionale di tali strumenti ha determinato un significativo impatto, sia in termini di politiche pubbliche sia di investimenti

Un secondo ambito di riflessione riguarda il rapporto tra università e sistema produttivo. È stata evidenziata l'importanza di avviare collaborazioni strutturate con associazioni di settore, partendo da attività didattiche – come seminari, visite tecniche e contributi professionali – per poi evolvere verso forme di ricerca applicata. Questo approccio graduale consente di costruire una rete di relazioni e di allineare progressivamente gli interessi accademici e industriali, favorendo lo sviluppo di progetti condivisi e orientati ai risultati.

Le esperienze presentate evidenziano inoltre l'importanza di costruire reti stabili tra università, imprese e territorio, capaci di generare conoscenza di tipo olistico.

Tuttavia, emergono anche criticità significative, tra cui il peso crescente della burocrazia e la proliferazione di norme e certificazioni, che rischiano di ostacolare i processi innovativi e di spostare l'attenzione dal risultato alla conformità procedurale.

In questo contesto, assume particolare rilevanza la necessità di operare scelte strategiche e di rafforzare le competenze interdisciplinari, includendo anche ambiti emergenti come la modellazione computazionale e le tecnologie digitali avanzate. Allo stesso tempo, si evidenzia il rischio di una eccessiva frammentazione del sapere, che rende sempre più urgente un lavoro di sintesi e integrazione.

Programmi di finanziamento e leve istituzionali

Diversi interventi hanno messo in luce il ruolo dei programmi di finanziamento, sia interni agli atenei sia su scala più ampia, come leve fondamentali per promuovere la ricerca interdisciplinare.

Le esperienze presentate mostrano come anche finanziamenti di entità limitata possano generare risultati significativi, sostenendo attività sperimentali, favorendo la produzione scientifica e attivando collaborazioni interdisciplinari. In particolare, si osserva un'evoluzione nel tempo delle tipologie di progetti finanziati, con un progressivo spostamento verso temi legati alla transizione digitale, al benessere e all'innovazione tecnologica.

Analogamente, i programmi strategici di ateneo possono favorire la nascita di progetti complessi e integrati, capaci di coinvolgere più dipartimenti e di attrarre ulteriori risorse. I casi presentati evidenziano come tali iniziative possano avere ricadute concrete sul territorio, contribuendo allo sviluppo di strumenti operativi e alla definizione di politiche pubbliche.

Un ulteriore ambito di applicazione riguarda la valorizzazione del patrimonio architettonico e culturale. Le ricerche presentate dimostrano come l'interdisciplinarità possa essere applicata anche allo studio della memoria e dell'identità dei luoghi, integrando analisi storiche, tecniche e sociali.

In questo contesto, l'innovazione si manifesta non solo nei contenuti, ma anche nelle modalità di divulgazione, attraverso l'utilizzo di strumenti digitali e piattaforme multimediali. Ciò consente di rendere accessibile la conoscenza a un pubblico più ampio e di rafforzare il legame tra ricerca e società.

Conclusioni

Nel complesso, la sessione restituisce l'immagine di un ecosistema della ricerca in profonda trasformazione, caratterizzato da una crescente complessità ma anche da ampie opportunità.

L'interdisciplinarietà emerge come condizione imprescindibile per affrontare le sfide contemporanee, ma richiede al tempo stesso una solida identità disciplinare e la capacità di costruire relazioni efficaci tra saperi diversi. L'innovazione, pur essendo un obiettivo condiviso, necessita di essere ripensata come dimensione trasversale e non come elemento accessorio.

I programmi e gli strumenti istituzionali giocano un ruolo fondamentale nel sostenere questi processi, e devono essere accompagnati da una riflessione critica sui criteri di valutazione e sulle modalità di collaborazione. In particolare, appare necessario rafforzare il legame tra ricerca, didattica e applicazione, promuovendo percorsi gradualmente e integrati.

Infine, la sessione solleva alcune domande di fondo sul ruolo dell'università nella società contemporanea: quale funzione deve svolgere? Come può contribuire concretamente al bene comune? In che modo può rispondere alle sfide di un contesto in continua evoluzione?

Queste domande restano aperte, e rappresentano al tempo stesso il punto di partenza per una riflessione necessaria sul futuro della ricerca e delle istituzioni accademiche.